

VERDI

Domingo

Plácido Domingo / Orquesta de la Comunitat Valenciana / Pablo Heras-Casado

Sony Classical / 88883733122 / Distr.: Sony Music / 2013 / DDD / Libretto: buono
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

Non poteva mancare, nell'anno del bicentenario verdiano, il binomio, per certi versi emblematico, Plácido Domingo-Giuseppe Verdi sotto l'egida della Sony. Un cd da acquistare praticamente a scatola chiusa. E in effetti il risultato finale non può che essere all'altezza delle aspettative, anche se, andando a scandagliare nei particolari esecutivi e interpretativi, non tutto appare pienamente



convincente. Per esempio l'orchestra spagnola (de la Comunitat Valenciana) è ben condotta dalla bacchetta di Pablo Heras-Casado, sfoggia uno smalto sonoro scintillante, a tratti persino enfatico, ma non sempre risulta aderente al testo e coerente alla "tinta" verdiana. Lo stesso Domingo, star mondiale del melodramma, mostra evidenti forzature nel registro di baritono. In ogni caso, il musicofilo non farà fatica a trovare buone motivazioni per soddisfare il proprio gusto lirico, non fosse altro per le belle e numerose pagine tratte dalle migliori e più popolari opere del cigno di Busseto. Si parte con «Perfidi! All'angolo contro me v'unate!» dal *Macbeth*, seguito da «Pietà, rispetto, amore»; quindi tre perle dal *Rigoletto* tra cui spicca il celeberrimo «Cortigiani, vil razza dannata»; poi due pezzi da *Un ballo in maschera* e l'immane «Di Provenza il mar, il suol» dalla *Traviata*; seguono tre arie dal *Simon Boccanegra* e due da *Ernani*; poi ancora tre fulgidi brani dal *Travatore*: «Tutto è deserto», «Il balen del suo sorriso» e «Qual suono! Oh ciel! Per me, ora fatale»; per finire con altre tre pagine del *Don Carlo* e della *Forza del destino*.

ANTONIO BRENA

VERDI

Quattro pezzi sacri, Ave Maria, Libera me

Maria Agresta / Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma / Antonio Pappano
Warner Classics / 84524 / Distr.: Warner Music Italia / 2012, 2013 / DDD / Libretto: suff.
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

I Pezzi sacri del Gran Vegliardo Verdi hanno mostrato la poliedricità del suo genio. Dalla duttilità della scrittura a cappella (*Ave Maria*), alla potenza michelangiolesca accoppiata a un'audacia armonica che guarda già al secolo Ventesimo (*Tè Deum*), fino alla straordinaria economia di mezzi nell'intonazione della parola per lo *Stabat Mater*. Accertarne la grandezza non è certo una novità, ma renderla a dovere non è certo facile. Anche direttori poco propensi al Verdi operistico hanno reso l'onore al compositore sacro. La riuscita di questa



registrazione spetta, in primo luogo, al lavoro condotto in questi ultimi anni dal Maestro del Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Ciro Visco, in concorde unione con il direttore musicale ceciliano Antonio Pappano, le cui virtù però sono preclare e ben conosciute. Visco ha saputo unire la grande tradizione corale italiana, appresa a Napoli, agli insegnamenti di Norbert Balatsch, insigne maestro del coro già punto di riferimento a Vienna, a Bayreuth e a Santa Cecilia. La riuscita di questo cd è dunque ascrivibile alla preparazione del coro, intonato, vario nei coloriti e drammatico, e del suono curato e corposo dell'Orchestra di Santa Cecilia. Stupendi addenda: una malinconica *Ave Maria*, tanto vicina al clima espressivo e stilistico del celebre analogo luogo di *Otello* e la sinopia del *Libera me*, omaggio di Verdi in morte del Nume Rossini. Entrambe sono cantate da una solista dalla vocalità sana ed espressiva, il soprano Maria Agresta.

GIOVANNI GAVAZZENI

VERRANDO

Dulle Griet

Mdi Ensemble, Repertorio Zero / Pierre-André Valade
Aeon / 1328 / Distr.: Sound and Music / 2011 / DDD / Libretto: buono
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

Questo cd comprende sette lavori da camera o per ensemble di Giovanni Verrando risalenti agli anni 2001-2010, cioè al periodo che ha visto il passaggio tra quelle che il compositore stesso definisce le «due fasi» della sua esperienza creativa. Mentre la prima di queste due fasi si è estesa fino al 2005, caratterizzandosi per un sottile lavoro sui campi armonici, la seconda, che ha preso avvio a partire da quella



data, si è concentrata invece sulla ricerca della parte inarmonica dello spettro acustico, sullo studio delle proprietà infinitesimali del suono, sulla saturazione e sul rumore. Questa seconda fase, che si pone in relazione organica con un'elaborazione teorica confluita in un volume intitolato *La nuova liuteria: orchestrazione, grammatica, estetica* (2012), è tuttora in corso, aperta a un immaginario sonoro utopico e in continua trasformazione, proiettata verso una continua estensione del linguaggio. A ben ascoltare, si possono comunque scorgere già in alcuni dei pezzi precedenti al 2005 – o comunque in certe sezioni di essi – i prodromi della seconda fase, che appare perciò lineare e conseguente rispetto alla prima. Formano il programma *Dulle Griet* (2010), il trittico di *Born Unicorn, remind me what we're fighting for* (2001-09), *Quartetto n. 3* (2003), *Il ruvido dettaglio celebrato da Aby Warburg* (2002) e *Triptych #2* (2008). Ammirevoli, da ogni punto di vista, le esecuzioni affidate allo Mdi Ensemble e a Repertorio Zero, con la limpida direzione di Pierre-André Valade.

CESARE FERTONANI

MOZART

Die Zauberflöte

Breslik, Royal, Ivashchenko, Durlovski, Nagy / Rundfunkchor Berlin, Berliner Philharmoniker / Simon Rattle / Robert Carsen, regia / Olivier Simonnet, regia video
Berliner Philharmoniker / 2 dvd / BPH 130011 / Distr.: Ducale / 2013 / NTSC, 16:9 / PCM stereo, DD, DTS / Live / Libretto: insuff.
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

L'orchestra è nella fossa, anzi nella tomba: la vasta buca circondata da una passerella d'erba di color cimiteriale, su cui si soffermano i personaggi durante l'Ouverture, offre già un primo sinistro approccio con questo funereo allestimento della *Zauberflöte*, presentato la primavera scorsa al primo Festival di Pasqua di Baden Baden e firmato da Robert Carsen con lo scenografo Michael Levine. È una visione inaspettata del Singpiel mozartiano, quella del regista canadese, ambientata tra una cupa foresta disseminata di sepolcri



e la cripta oscura dove si svolge in parte il secondo atto. I riferimenti sono continui: Monostatos è un beccchino, Papagena compare da una bara come uno scheletro, le prove di Tamino e Pamina si svolgono tra cadaveri avvolti nei sudari, che risorgeranno una volta compiuta l'impresa dei due innamorati... Il passaggio dalle ombre alla luce, che non mancherà nel finale, coinvolgerà sia i buoni sia i cattivi, legati tra loro da manifesti sentimenti erotici e amorosi. Dalla fossa, i Berliner in organico ridotto dimostrano di aver assimilato alcuni buoni principi della prassi filologica (la tenerezza dei legni) e Rattle, per la prima volta sul podio della *Zauberflöte*, ne offre una lettura trasparente ed equilibrata. La compagnia di canto è di buon livello, uno Sprecher di lusso è José van Dam, mentre le signore della vocalità chiamate a interpretare le tre Dame – Annick Massis, Magdalena Kožená e Nathalie Stutzmann – formano un gruppetto un po' scompaginato, soprattutto nell'Introduzione del prim'atto.

PATRIZIA LUPPI